

quindi in data 16 novembre 2010) nella città di Napoli vi sono 2900 tonnellate di rifiuti non raccolti. Ha aggiunto poi « la mia valutazione è che in provincia ci siano almeno tre giorni di rifiuti abbandonati, quindi, poiché la provincia al netto di Napoli produce 2200 tonnellate al giorno, le tonnellate in provincia sono circa 6500, e quasi 3000 nella città di Napoli. Si tratta quindi di 9000 tonnellate ».

Numeri questi che, come ha precisato il sindaco di Napoli, sono destinati ad aumentare di 600 tonnellate al giorno per Napoli e di 1000 tonnellate al giorno per la provincia.

In sostanza i rifiuti della città di Napoli sono stati ripartiti nel seguente modo: 600 tonnellate vengono smaltite nella discarica di Chiaiano, il resto dei rifiuti prodotti dalla città di Napoli (ossia altre 600 tonnellate giornaliere) resta praticamente a terra.

Il problema di individuare un sito nella provincia di Napoli nasce dal fatto che tutto il territorio provinciale è densamente abitato, sicché trovare un sito adatto è impresa ardua.

Il sindaco ha, quindi, lamentato un'eccessiva rigidità delle altre province campane nel ricevere i rifiuti di Napoli. Il problema si è posto anche con riferimento alle discariche site in altre regioni, laddove, pur avendo siglato l'intesa con la regione destinataria, sono sorti problemi legati ai debiti lasciati aperti dal sottosegretariato con riferimento a precedenti conferimenti.

Secondo quanto rappresentato dal sindaco, sarebbe opportuno promuovere una deroga temporanea al principio della provincializzazione.

3.1.3.5 Considerazioni della Commissione in merito alle informazioni acquisite nel corso della missione

La situazione di crisi nella provincia di Napoli è stata determinata da una serie di concause, strettamente connesse fra loro, e tutte dipendenti, sostanzialmente, dal fatto che la provincia di Napoli è priva degli impianti necessari alla realizzazione di un corretto piano di gestione dei rifiuti solidi urbani:

le discariche utilizzate sino ad ora sono giunte a saturazione;

la discarica di Chiaiano ha esaurito la capacità di abbancamento;

non è più prevista l'apertura della discarica Terzigno bis, località Cava Vitiello;

la discarica di cava Sari oggi è una discarica consortile a servizio dei 18 comuni consorziati, tra cui non è ricompresa la città di Napoli (peraltro tale discarica risulta essere stata temporaneamente chiusa per il tempo necessario ad effettuare le analisi dei terreni circostanti e ricoprire i rifiuti con materiali inerti).

Il dato che è emerso chiaramente nel corso delle audizioni è che la crisi del sistema dei rifiuti a Napoli e provincia non può in alcun modo essere risolta senza un'immediata collaborazione da parte delle altre province.

Su questo aspetto si è molto soffermato l'assessore regionale all'ambiente, il quale ha sottolineato come la situazione di crisi attuale non vi sarebbe stata, o si sarebbe manifestata in forma meno grave, se fosse stata in qualche modo limitata la provincializzazione nella gestione del ciclo dei rifiuti e la difesa autarchica del territorio da parte delle singole province.

Per effetto della legge regionale n. 4 del 2007, modificata con legge n. 4 del 2008, e per effetto altresì della legge nazionale n. 26 del 2010, nella regione Campania il ciclo dei rifiuti va gestito in ambito provinciale dagli ambiti territoriali ottimali che corrispondono ai territori delle singole province.

Nel corso dell'audizione, l'assessore ha precisato che le discariche in Campania esistono e hanno ancora capienza, ma deve essere raggiunto un accordo tra i presidenti delle province per consentire il conferimento dei rifiuti di Napoli nelle discariche dislocate sul territorio campano, e ciò per un tempo congruo, idoneo a consentire di trovare soluzioni alternative di lunga durata (la realizzazione di una discarica in un sito idoneo, la incentivazione della raccolta differenziata, la realizzazione dei termovalorizzatori, per la cui realizzazione necessitano circa quattro anni).

Ed invece, ha sottolineato l'assessore (ma si tratta di un dato evidenziato anche dal sindaco Iervolino e dal presidente Cesaro), vi è un atteggiamento di totale chiusura delle singole province rispetto alle esigenze delle altre, con un effetto di disgregazione territoriale e di deresponsabilizzazione politica assolutamente inaccettabili, soprattutto in questa fase particolare dell'emergenza.

In un momento così drammatico, occorre che tutti prendano consapevolezza del fatto che, al di là dei principi fissati dalla legge regionale sopra menzionata, la realtà di Napoli è una realtà non riducibile all'interno di una semplice provincia, essendo una realtà che si deve interfacciare con l'intero tessuto regionale.

Non può ignorarsi quella che è la peculiarità di Napoli rispetto alle altre città della Campania, trattandosi non di una cittadina di provincia ma di una vera e propria area metropolitana.

E pertanto, è evidente l'inidoneità di una risposta secondo una logica meramente provincialistica per la soluzione del problema dei rifiuti, così come si è manifestato in questi giorni.

In base alla legge la gestione dei rifiuti deve avvenire in ambito provinciale, i rifiuti devono essere tendenzialmente smaltiti nell'ambito territoriale in cui sono stati prodotti, e la soluzione in ambito provinciale dovrebbe potersi trovare anche nel caso in cui il ciclo dei rifiuti attraversi una fase patologica e non fisiologica.

Ma questi principi non possono essere adottati in termini assoluti quando si ha a che fare con realtà provinciali nel cui territorio si trovano città metropolitane come Napoli (il sindaco Iervolino ha sottolineato che la provincia di Napoli comprende l'8 per cento del territorio campano, con una popolazione pari al 58 per cento dell'intera popolazione campana).

Una situazione di fibrillazione in relazione al ciclo dei rifiuti può assumere, come ha assunto, nella città di Napoli dimensioni tali per cui l'ATO e la provincia di riferimento possono non risultare, nella contingenza, sufficienti.

Ed allora, proprio in ragione del principio di territorialità, parametrato alle dimensioni delle problematiche, la situazione di emergenza a Napoli e provincia deve trovare una soluzione, nell'immediato, all'interno del più ampio territorio regionale.

I presidenti delle province devono essere quindi investiti della soluzione della problematica in essere, quanto meno in questa fase di assoluta emergenza.

È bene sottolineare che la dimensione del problema, ingravescente senza soluzione di continuità, può assumere, ove non contrastata, una portata tale da travolgere direttamente le minimali condizioni per la pubblica incolumità, per la salubrità dell'ambiente, per la salute dei cittadini, determinando un disastro ambientale con riferimento all'intero territorio regionale.

Non può quindi considerarsi consentita l'opzione di non introitare nelle discariche ricadenti nel territorio regionale campano i rifiuti che continuativamente si stanno accumulando per le strade di Napoli.

I presidenti delle province campane devono considerarsi sin da subito coinvolti nella gestione dell'emergenza ambientale e sanitaria in atto e quindi devono adottare, sotto il coordinamento della regione Campania, tutte le misure volte allo smaltimento dei rifiuti in questa particolare fase.

Se non si deroga alla gestione provinciale dei rifiuti e non si smaltiscono gli stessi nelle discariche regionali disponibili, Napoli e provincia rischiano una situazione di disastro ambientale senza precedenti, con tutte le inevitabili ricadute sull'intero territorio regionale.

In effetti, nel mese di aprile 2011 il Consiglio regionale campano ha approvato a maggioranza la norma che di fatto derogava al principio della provincializzazione nella gestione dei rifiuti e su questa scia si è attestata la normativa successiva.

3.1.4 Missione del mese di luglio 2011

La missione che la Commissione ha effettuato a Napoli nel mese di luglio 2011 è stata determinata, ancora una volta, da una nuova gravissima emergenza in materia ambientale e sanitaria, in quanto i rifiuti nuovamente non sono stati raccolti dalla strada, con il conseguente verificarsi di una gravissima situazione ambientale, anche dal punto di vista dal possibile propagarsi di epidemie.

Si è cercato, primo luogo, di approfondire le ragioni della nuova gravissima emergenza rifiuti che si è verificata a Napoli e nella provincia di Napoli.

L'emergenza era certamente ricollegabile al divieto di trasferire i rifiuti fuori regione (a seguito del provvedimento emesso dal TAR Lazio il 31 maggio 2011 in accoglimento del ricorso avanzato dalla regione Puglia.), ma la cosa che ancora una volta ha sorpreso è che si è trattato di una crisi annunciata. Nella precedente missione effettuata dalla Commissione a Benevento e Caserta, nei primi giorni del mese di giugno, è stato dichiarato esplicitamente che si sarebbe a breve aperta una crisi, ma non è stato possibile in alcun modo

arginarla, pur se preannunciata. In sostanza, non solo non è stato possibile evitarla, ma neppure contenerla.

Nei giorni coincidenti con la missione si è assistito alla giacenza di oltre 2.500 tonnellate di rifiuti per le strade della città di Napoli, con manifestazioni di protesta da parte della cittadinanza.

La situazione cdi crisi è stata ben descritta nella relazione prodotta dal questore di Napoli, Merolla (doc. 826/1):

« Negli ultimi mesi, si è registrata una nuova fase di criticità determinata dalla saturazione della quasi totalità dei siti preposti allo sversamento, per cui, in alcuni momenti, si è superata la soglia delle 2500 tonnellate di rifiuti accumulatisi nelle strade cittadine, mentre una situazione ancora peggiore si registra in vari comuni della provincia.

In particolare, già dalla metà del decorso mese di aprile, la drastica riduzione delle attività di conferimento presso la discarica di Chiaiano, dovuta a cause tecniche, ed un conseguenziale rallentamento delle attività di smaltimento presso gli impianti Stir di Giugliano, Caivano, Tufino e Santa Maria Capua Vetere (CE), hanno determinato nelle strade cittadine l'accumulo di circa 2500 tonnellate di rifiuti a fronte di una produzione quotidiana di circa 1400 tonnellate.

Tale crisi si è acuita in concomitanza con le festività pasquali durante le quali si è verificato un aggravarsi della giacenza di RSU per cui, in alcuni quartieri, sono state inscenate improvvise ed incisive proteste da parte di gruppi di cittadini che hanno riversato i rifiuti sulla sede stradale, effettuando, in alcuni casi, blocchi della circolazione veicolare, con l'incendio di cassonetti.

Le zone della città maggiormente interessate da questi fenomeni sono state i quartieri periferici di Pianura, Fuorigrotta e Soccavo, e quelli cittadini di Materdei e Quartieri Spagnoli, ove effettivamente si è registrato un maggiore accumulo di rifiuti.

È opportuno rappresentare che i quartieri popolari summenzionati si caratterizzano per una presenza non trascurabile di soggetti con precedenti penali e di polizia, per cui, pur non essendo emersi elementi di riconducibilità di tali proteste ad organizzazioni malavittose o a gruppi ideologicamente connotati, appare credibile che i forti disagi, aumentati dall'innalzamento delle temperature, possano essere la causa della commissione di azioni illegali, anche gravi.

La suddescritta situazione di forte malcontento è stata sempre accompagnata da episodi di appiccamento di roghi notturni ai cumuli di immondizia giacenti sulla sede stradale ed anche per tali atti delittuosi non sono emerse evidenze info-investigative che consentano di ricondurli a soggetti appartenenti al crimine organizzato o a formazioni eversive, come invece sottolineato da alcuni organi di stampa.

Tale fase di criticità si è protratta fino a dopo le ultime consultazioni amministrative elettorali, allorquando la regione ha finanziato il trasferimento dei rifiuti fuori dall'ambito regionale, circostanza che ha consentito un parziale rientro della crisi che, tuttavia, è riesplora allorquando, in data 31 maggio 2011, il TAR Lazio, accogliendo il ricorso avanzato dalla regione Puglia, ha vietato il conferimento dei rifiuti al di fuori dei confini regionali, in assenza

di accordi diretti tra le regioni interessate. Pertanto, il presidente della Giunta regionale, al fine di scongiurare una nuova emergenza, ha chiesto, non ottenendolo finora, un intervento del Governo per superare la paralisi dei trasferimenti. L'ente provincia, invece, in data 20 giugno 2011, ha autorizzato la società provinciale Sapna, che gestisce il ciclo integrato dei rifiuti di questa provincia, a stoccare i rifiuti indifferenziati giacenti sul territorio di Napoli presso la società "Italambiente Srl", sita in zona ASI località Pantano di Acerra.

Durante la notte del 20 giugno, la polizia è intervenuta presso la predetta società, in quanto ignoti avevano appiccato il fuoco a due automezzi della ditta "Ecoservice", ivi parcheggiati ed utilizzati per il trasporto di materiale al termovalorizzatore.

L'episodio delittuoso potrebbe essere riconducibile alle frange più estreme dei disoccupati organizzati di Acerra che, da sempre, osteggiano qualsivoglia iniziativa sul territorio riguardante il trattamento dei rifiuti. Ad essi, inoltre, è da addebitare anche il blocco ed il danneggiamento della linea ferroviaria, realizzato la mattina del 21 giugno u.s..

Su tali episodi sono in corso indagini da parte della DIGOS.

È opportuno comunque sottolineare, sempre per quanto attiene la provincia, che anche presso il comune di Caivano, nell'ultimo periodo del trascorso mese di giugno, si sono registrate numerose manifestazioni di protesta da parte dei residenti, a seguito di ordinanza del presidente della provincia che ha disposto l'autorizzazione allo stoccaggio provvisorio di rifiuti urbani indifferenziati presso l'impianto della società "Ambiente & Energia Caivano Srl", ubicata nel comune di Caivano.

In particolare, in data 18 giugno, un folto gruppo di abitanti, capeggiati dal sindaco, ha improvvisato un sit – in presso il citato impianto con l'intento di impedire il transito degli autocompattatori, con contestuale richiesta di sospensione dell'ordinanza.

Tali contestazioni, in alcuni casi, infatti, hanno trovato negli amministratori locali i propri agguerriti promotori che, con propri atti amministrativi, hanno tentato di bloccare i conferimenti in discarica ordinati dal presidente della provincia.

Sempre nello stesso periodo, dopo una fase in cui gli sversamenti hanno solo in parte alleviato i disagi nella città, si è registrata una nuova criticità.

In particolare, si segnala quanto accaduto nella tarda serata del 21 giugno u.s. allorché il personale preposto al controllo del territorio è dovuto intervenire a causa di una protesta degli abitanti dei Quartieri Spagnoli, che hanno letteralmente "inondato" dei rifiuti giacenti tra i vicoli, la centralissima e limitrofa via Toledo. (...) La situazione, stante il fortissimo stato di tensione, che avrebbe potuto degenerare in azioni violente, è stata gestita con equilibrio dai funzionari della Polizia di Stato intervenuti, e risolta anche grazie all'invio, all'interno dei quartieri, di automezzi addetti alla pulizia cittadina, allo scopo di effettuare un'operazione di "raccolta straordinaria".

Allo stato, la fase emergenziale ha subito un'attenuazione grazie all'apertura di nuovi siti di trasferta e al trasferimento di notevoli

quantitativi di rifiuti in alcune regioni italiane che hanno accettato il conferimento.

Si è poi registrata, sempre negli stessi giorni, un riaccendersi della mai sopita protesta a Terzigno ad opera dei cittadini dei paesi vesuviani organizzati in comitati, alimentata dalla recente polemica sorta tra i primi cittadini dei comuni dalla ed. “Area Rossa” ed il presidente della Giunta regionale della Campania, onorevole Caldoro.

Infatti, a seguito di un articolo di stampa riportante le dichiarazioni del predetto circa la reintroduzione della cava Vitiello tra i siti da utilizzare per lo stoccaggio dei rifiuti, i Sindaci dei comuni interessati hanno redatto un documento in cui si sono dichiarati contrari, non solo a qualsiasi progetto di utilizzo della predetta cava, ma anche all’uso indiscriminato del sito Sari, di cui auspicano al più presto la chiusura.

(...) In tale contesto, si sottolinea come parte della provincia di Napoli rimanga estremamente critica. Nella giornata del decorso 26 giugno, infatti, sono stati circa 30 gli interventi effettuati nell’ambito provinciale, per lo spegnimento di incendi di cumuli.

La provincia ha prospettato l’ipotesi dell’ampliamento delle discariche di Chiaiano e di Terzigno. In particolare a Chiaiano è previsto un prolungamento delle attività fino al raggiungimento massimo di 800.000 tonnellate di rifiuti entro i prossimi 12 mesi (...)».

Si è ritenuto opportuno riportare il contenuto della relazione del questore che ha delineato in modo molto nitido l’origine della situazione emergenziale e le misure adottate in quel periodo sia da parte degli enti istituzionali che da parte delle forze dell’ordine.

Su tali importanti questioni sono stati auditi il prefetto, Andrea De Martino, il questore Luigi Merolla, l’assessore ambiente della provincia di Napoli Giuseppe Caliendo, il sindaco Luigi De Magistris e il vice sindaco Tommaso Sodano.

3.1.4.1 *Le informazioni fornite dal prefetto di Napoli, Andrea De Martino, e dal questore di Napoli, Luigi Merolla*

Il prefetto nel corso dell’audizione è stato interrogato su diverse questioni attinenti, oltre che alla situazione di emergenza ambientale determinata dalla mancata raccolta dei rifiuti dalle strade, ai connessi problemi di ordine pubblico verificatisi nella città di Napoli e alle misure adottate dalla prefettura per contenere le manifestazioni di protesta e le condotte incendiarie (molti cassonetti della spazzatura in quel periodo venivano bruciati).

In primo luogo, il prefetto ha letto la relazione predisposta in vista dell’audizione (doc. 825/1), che si riporta integralmente, in ragione della sua esaustività, in quanto sono riportati tutti i passaggi cruciali della fase emergenziale e sono state evidenziate le ragioni della crisi, i provvedimenti adottati per tamponarla, i gravissimi problemi di ordine pubblico che la prefettura si è trovata a dovere fronteggiare:

« Potrebbe apparire persino superfluo ricordare ancora una volta oggi che le problematiche di fondo del settore dei rifiuti nella

provincia di Napoli sono da attribuire essenzialmente a una pluralità di fattori, quasi tutti riconducibili alla mancata realizzazione dell'impiantistica necessaria.

È, invece, importante tenerlo presente, perché tale ritardo è alla base della ormai consolidata tendenza a individuare soluzioni tampone da cui scaturiscono processi di smaltimento precari che entrano in crisi ciclicamente al verificarsi del primo inconveniente.

Dalla difficoltà, anche temporanea, in una delle fasi del sistema provvisorio di gestione all'emergenza il passo è breve. Il solo capoluogo produce circa 1.300 tonnellate al giorno di rifiuti solidi urbani, ragion per cui basta un solo giorno di mancata raccolta o di rallentamento nel conferimento perché rimangano a terra cumuli per migliaia di tonnellate.

A ogni criticità si presentano puntuali i problemi di ordine pubblico, con blocchi stradali, roghi di rifiuti e altre forme di protesta che finiscono per aggravare la situazione, rendendo più difficile la raccolta e accrescendo, di giorno in giorno, l'esasperazione dei cittadini.

Le cicliche crisi di rifiuti richiedono nell'immediato un impegno congiunto delle istituzioni territoriali per individuare, di volta in volta, correttivi al già precario sistema. Gli enti preposti all'ordinaria gestione del ciclo dei rifiuti spesso chiedono interventi a questa prefettura per favorire la ricerca di intese.

È proprio su questo duplice versante, la tutela dell'ordine pubblico e la facilitazione dei rapporti, che la prefettura è chiamata a intervenire, pur non essendo, come è noto, titolare di alcuna competenza diretta in materia di rifiuti.

Già dallo scorso aprile la situazione ha presentato nuovi aspetti di criticità a causa dell'aumento di giacenze nella città di Napoli e in molti comuni della provincia. Tali difficoltà sono state causate dal sequestro giudiziario di parte della discarica di Chiaiano per presunte illecità ambientali connesse nella costruzione e alla gestione della stessa.

In conseguenza del provvedimento adottato dall'autorità giudiziaria il 18 marzo di quest'anno i conferimenti presso il sito di Chiaiano sono diminuiti da 650 a 150 tonnellate.

L'insofferenza della popolazione interessata dai consistenti cumuli di rifiuti giacenti e sfociata in frequenti episodi di protesta anche eclatanti ha richiesto l'attivazione di un dispositivo straordinario delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco. In seguito a una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 27 aprile scorso è stata costituita una *task force* composta da personale delle forze dell'ordine, del comando provinciale dei vigili del fuoco e della polizia provinciale e municipale di Napoli per l'attuazione di specifici servizi di vigilanza e controllo.

Il 13 maggio tali servizi straordinari sono stati intensificati con nuclei dedicati dei vigili del fuoco integrati con personale e risorse provenienti anche da altre province, allo scopo di controllare le aree a maggior rischio, prevenire gli incendi e intervenire tempestivamente in caso di segnalazioni. I mezzi dei vigili del fuoco sono stati fatti uscire dalle sedi dei comandi e si sono attestati nei luoghi della città maggiormente a rischio.

In quell'occasione sono stati coinvolti anche gli operatori degli istituti di vigilanza, che si sono impegnati a segnalare tempestivamente casi di incendi e tentativi di blocchi stradali alle centrali operative delle forze di polizia appositamente allertate.

La stessa disponibilità è stata garantita dalle cooperative di tassisti e dall'Azienda napoletana mobilità SpA, che, con i propri operatori, sono presenti in maniera capillare sul territorio anche nelle ore serali e notturne.

Tale dispositivo di prevenzione e contrasto improntato al massimo rigore nei confronti degli autori di incendi e di blocchi stradali ha dato subito i primi risultati con il fermo per danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale, nel pomeriggio del 13 maggio scorso, di tre persone colte dagli agenti della Polizia di Stato mentre erano intente ad appiccare il fuoco ad alcuni cumuli di immondizia.

Dopo alcune settimane di alleggerimento della tensione per il recupero di buona parte delle giacenze si è ripresentata una nuova e più grave criticità: all'annunciata prossima saturazione delle discariche di Chiaiano e Terzigno si è aggiunta, infatti, la paralisi dei conferimenti fuori regione dei rifiuti trattati negli Stir. Tale ultima grave difficoltà è scaturita dalla ormai ben nota sentenza del TAR Lazio del 31 maggio scorso, secondo cui i rifiuti provenienti dagli Stir possono essere smaltiti fuori regione solo in virtù di accordi tra regioni interessate.

Prima di tale pronuncia venivano conferite in altre regioni, sulla base di accordi diretti tra operatori economici, circa 1.400 tonnellate al giorno di frazione umida tritovagliata. Di queste 800 sono venute meno giornalmente con il provvedimento giudiziario e il mancato smaltimento di tali quantità di rifiuti ha in poco tempo prodotto l'intasamento degli Stir e l'insorgere improvviso della grave emergenza delle ultime settimane.

Nella serata del 16 giugno, d'intesa con il sindaco di Napoli, ho convocato una riunione, proseguita nella successiva mattinata del 17 giugno, alla quale hanno preso parte anche i rappresentanti della regione Campania e della provincia di Napoli. Nell'occasione l'assessore regionale all'ambiente ha dato notizie di alcune trattative in corso per la conclusione di accordi con le regioni Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Puglia.

Nell'attesa della definizione di tali intese è emersa l'urgente necessità di individuare soluzioni a livello territoriale. A tal fine i tecnici delle società che gestiscono i rifiuti per conto della provincia e del comune di Napoli hanno indicato come unico intervento capace di contenere la grave situazione di crisi ormai delineatasi con ingenti accumuli di giacenze — nel capoluogo sono più di 2 mila tonnellate e negli altri comuni della provincia circa 10 mila — l'utilizzo immediato di siti da allestire con urgenza a Napoli, ad Acerra e a Caivano per lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti.

I tecnici di ARPAC e ASL hanno effettuato i sopralluoghi e immediatamente dopo sono state adottate ordinanze contingibili e urgenti da parte del presidente della provincia e del sindaco di Napoli al fine di assicurare lo stoccaggio fin da subito di 8.500 tonnellate di rifiuti solidi urbani e di 8 mila di frazione secca tritovagliata.

Nella serata del 18 giugno sono iniziate le operazioni di trasporto e di stoccaggio provvisorio. La mattina del 19 giugno, mentre erano in corso tali attività, il sindaco di Caivano ha, però, notificato ai gestori dell'impianto IGICA, interessato ai conferimenti, un'ordinanza contingibile e urgente ai sensi dell'articolo 50 del Testo unico degli enti locali, che ha vietato l'ingresso degli autocompattatori per motivi igienico-sanitari. Nell'ordinanza si faceva anche riferimento a motivi di ordine pubblico, ma, come tutti loro ben sanno, la materia non rientra nella competenza dei sindaci.

L'iniziativa del sindaco di Caivano ha determinato la temporanea sospensione dei trasferimenti dei rifiuti presso quel sito senza completare il programma dei conferimenti.

Nello stesso pomeriggio, in assenza di poteri interdittivi diretti sull'ordinanza, ho invitato formalmente il sindaco a rivedere le determinazioni assunte con il proprio provvedimento al fine di consentire la ripresa delle attività di stoccaggio. Nell'invito formale ho evidenziato come il mantenimento di tale atto, in carenza dei presupposti di fatto e di diritto, avrebbe potuto configurare anche l'ipotesi di interruzione di pubblico servizio.

In particolare, ho fatto rilevare al sindaco che sotto il profilo igienico-sanitario le attività di stoccaggio e le stesse ordinanze del presidente della provincia erano state precedute da sopralluoghi di tecnici dell'ARPAC e dell'ASL, che avevano accertato l'idoneità del sito. Ho poi dovuto informare di ciò la procura della Repubblica.

Sempre nella giornata di domenica, anche il sindaco dimissionario di Acerra, l'altro comune presso il quale si era deciso di trasferire provvisoriamente gli accumuli di rifiuti napoletani, nonché un gruppo di consiglieri comunali hanno invitato il presidente della provincia a ritirare le ordinanze di autorizzazione ai conferimenti nei siti di quel comune.

L'aggravarsi della situazione mi ha indotto a convocare una nuova riunione che si è svolta la notte tra il 20 e il 21 giugno. Nel corso di tale incontro, al quale hanno partecipato i vertici degli enti territoriali, preso atto della non autosufficienza del sistema di gestione dei rifiuti prodotti in provincia di Napoli, il presidente Caldoro si è dichiarato disponibile a fare ricorso ai poteri di cui all'articolo 7-bis della legge 24 gennaio 2001, n. 1, per garantire i conferimenti in ambiti sovraprovinciali.

Nella serata del 22 giugno scorso il presidente della regione ha poi avviato intese con le province di Caserta e di Avellino per acquisire consensualmente la disponibilità a ricevere maggiori quantitativi di rifiuti dalle province di Napoli e di Salerno, che sono attualmente quelle che presentano maggiori criticità.

Tale dispositivo straordinario, devo sottolinearlo, appare comunque commisurato alla limitata capacità di ricezione anche degli impianti presenti nelle altre province della Campania e a una situazione di sofferenza che interessa, sia pure in misura diversa, buona parte del territorio regionale.

La permanenza di migliaia di tonnellate di rifiuti a terra ha accresciuto l'exasperazione della popolazione anche a causa delle temperature elevate e della diffusione di voci riportate dagli organi di informazione di rischi di epidemie. Sono stati numerosi in questi

giorni i roghi di rifiuti e i blocchi stradali che hanno interessato i diversi quartieri di Napoli, nonché altri comuni della provincia.

In particolare, gli episodi più eclatanti si sono verificati a Pianura e, nella notte del 21 giugno, nei Quartieri spagnoli, a ridosso del centro di Napoli, dove un gruppo di 150 persone ha raccolto i rifiuti che invadevano i vicoli dello storico rione popolare, trasportandoli in via Toledo e nella galleria Umberto I.

Tali problemi sono stati nuovamente esaminati il 23 e 30 giugno nelle riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nelle quali è stata disposta tra le altre misure anche la scorta da parte delle forze dell'ordine, a cui va ancora una volta, anche in questa sede, tutta la mia gratitudine, agli autocompattatori impegnati nell'attività di raccolta e di conferimento straordinario di rifiuti.

Le competenti AASSLL hanno escluso fattori attuali di rischio per la salute pubblica e hanno assicurato che sono state attivate tutte le misure di prevenzione necessarie.

Nel frattempo, il 23 giugno 2011 il TAR Campania, adito dalla provincia di Napoli, ha sospeso in sede monocratica l'ordinanza contingibile e urgente adottata dal sindaco di Caivano, riaprendo la possibilità di conferire presso il sito IGICA.

Nell'ultima udienza del 24 giugno scorso il comune di Caivano ha rinunciato alla revoca della sospensiva, chiedendo informalmente che venisse avviato un confronto tra le parti in prefettura, dove il 27 giugno è stata individuata un'ipotesi di intesa, concordando l'ulteriore verifica dell'effettivo adempimento delle prescrizioni dettate da ARPAC e ASL per lo stoccaggio provvisorio e l'attivazione di un Piano per evacuare gradualmente il sito dai rifiuti depositati. Il sopralluogo del 28 giugno ha consentito di accertare, per la seconda volta, la sussistenza dei requisiti di idoneità del sito.

Anche il sindaco dimissionario di Acerra ha adottato un'ordinanza extra ordinem per motivi igienico-sanitari, vietando lo stoccaggio provvisorio di frazioni secche tritovagliate presso l'impianto di Pantano. Anche nei confronti di questo provvedimento il TAR proprio ieri ha accolto l'istanza di sospensiva presentata dalla provincia di Napoli.

A tutto ieri, comunque, l'intervento di mediazione che era stato svolto aveva consentito di esaurire i quantitativi indicati nella propria ordinanza dal presidente dell'amministrazione provinciale come stoccabili provvisoriamente nei due siti.

Nonostante gli iniziali rallentamenti nei conferimenti dei rifiuti causati dalle proteste delle comunità interessate dalle iniziative degli amministratori locali, negli ultimi giorni il pieno utilizzo dei siti di stoccaggio provvisorio presso Acerra e Caivano, autorizzati con ordinanza del presidente della provincia di Napoli, ha consentito di rimuovere consistenti giacenze sia nel capoluogo, sia negli altri comuni dell'area metropolitana di Napoli e, di conseguenza, anche di alleggerire i riflessi negativi sull'ordine pubblico con un netto calo dei casi di blocchi stradali e di roghi di rifiuti.

I siti di stoccaggio provvisorio hanno ormai esaurito quasi del tutto la loro capienza. La Sapna ci comunica che da oggi a tre giorni non ne riceverà più e l'amministrazione comunale di Caivano chiede di rispettare i termini previsti dalla stessa ordinanza per la graduale rimozione dei rifiuti, che dovrà avvenire entro 45 giorni dal deposito.

Permane, quindi, una situazione di emergenza dovuta alla non autosufficienza degli impianti territoriali, cui si prefigge di dare risposte il decreto legge adottato in Consiglio dei ministri il 30 giugno scorso.

Sulla base di tale normativa, ritenuta da più parti insufficiente per dare soluzione all'emergenza, il presidente della regione Campania ha immediatamente inviato richiesta ai presidenti di nove regioni per proporre la conclusione di accordi. Al momento ho notizia che solo con la regione Liguria si starebbe per concludere un accordo per 400 tonnellate al giorno.

In questi ultimi giorni si è, invece, verificata la sospensione dei trasferimenti in Sicilia, che continuavano ad aver luogo in virtù di contatti diretti tra operatori economici. L'entrata in vigore del decreto legge che ha precisato come anche per i rifiuti trattati negli Stir sia necessario un accordo tra regioni interessate ha, infatti, determinato l'esigenza di avviare intese tra Campania e Sicilia.

La questione è all'ordine del giorno della Giunta della regione Sicilia. Da quanto risulta sulla decisione dell'organo collegiale siciliano peserà l'attuale clima secondo cui le regioni, anche quelle finora disponibili, attendono di verificare l'orientamento delle altre, condizionando il loro consenso a un concorso di solidarietà da parte di tutte le regioni.

In assenza di urgenti intese con più regioni si potrebbe, a questo punto, verificare anche a breve una nuova paralisi nelle attività di smaltimento, che determinerebbe ancora una volta l'accumulo di consistenti quantitativi di giacenze di rifiuti anche nella città di Napoli.

Per contribuire a scongiurare tale pericolo il 4 luglio scorso ho segnalato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al ministro Fitto in particolare la necessità dell'intervento del Governo allo scopo di sostenere le richieste del presidente della regione Campania, sensibilizzando le altre regioni alla definizione degli accordi.

Intanto si è operata un'ulteriore analisi delle dinamiche che hanno innescato situazioni di pericolo per l'ordine pubblico. Dall'approfondimento con i responsabili delle forze di polizia non sono emersi segnali per ipotizzare la presenza di regie criminali nei diversi episodi di protesta.

Nelle numerose manifestazioni di dissenso, anche in quelle condotte con azioni eclatanti, come nel caso della notte del 21 giugno nei Quartieri spagnoli, le forze di polizia non hanno mai colto motivazioni diverse dalla forte esasperazione e dalla volontà di provocare le condizioni per la rimozione dei rifiuti.

Problemi di ordine pubblico si sono registrati anche presso i siti di stoccaggio provvisorio, dove gruppi di manifestanti hanno tentato di impedire l'ingresso degli autocompattatori.

In particolare, lo stesso 21 giugno ad Acerra sono stati dati alle fiamme due autocompattatori lasciati incustoditi e fermi davanti all'impianto.

Anche questi episodi sono stati sempre dettati dalla contrarietà delle popolazioni interessate allo sversamento di rifiuti nel loro territorio. Ciononostante, non mi sento di escludere il pericolo che il forte e diffuso malumore per l'emergenza rifiuti possa essere stru-

mentalizzato da gruppi di disoccupati organizzati, di antagonisti o ancora di ambientalisti che potrebbero avere interesse a creare saldature con i movimenti che insorgono spontaneamente, in caso di eccessi di giacenza o di notizie di aperture di nuovi impianti di smaltimento, allo scopo di avere maggiore visibilità, ben sapendo che la questione della “spazzatura” offre loro un palcoscenico di richiamo nazionale.

Con questo rischio ritengo che ci dovremo confrontare a breve, non appena si entrerà nel vivo del programma che dovrà portare i commissari straordinari alle realizzazioni dei nuovi impianti necessari per avere un maggior grado di autosufficienza a livello territoriale.

Oltre ai primi interventi adottati dalla nuova amministrazione comunale di Napoli con la delibera di Giunta che ha stabilito di estendere la raccolta differenziata ad altri 146 mila napoletani e le ordinanze che hanno aperto siti di trasferimento in città, prosegue, infatti, il lavoro dei commissari straordinari nominati dalla regione Campania.

In particolare, mi risulta che il commissario per la realizzazione delle discariche, insediatosi lo scorso 6 aprile, ha recepito l'iniziativa avviata dall'amministrazione provinciale che, dopo aver valutato che in provincia non esistano aree che possano presentare tutte le caratteristiche previste dal decreto legislativo n. 36, ha affermato la necessità di procedere all'allestimento di discariche sul territorio provinciale presso le quali smaltire rifiuti pretrattati provenienti dagli impianti Stir, auspicando un intervento derogatorio da parte della regione secondo quanto previsto dal citato decreto legislativo n. 36.

Nello stesso piano si prevede di utilizzare prioritariamente cave chiuse o abbandonate nell'ambito delle sette aree omogenee in cui è stato suddiviso il territorio provinciale. In base allo screening finora effettuato i luoghi prescelti dovrebbero essere cinque.

Di pari passo dovrà procedere il lavoro del commissario per la realizzazione presso gli Stir di Giugliano e Tufino degli impianti di digestione anaerobica della frazione organica derivante dal ciclo di gestione dei rifiuti solidi urbani. Solo in questo modo, infatti, le discariche da realizzare potranno essere utilizzate, dal momento che, come ho riferito, potranno ricevere solo rifiuti pretrattati con processi di digestione anaerobica.

Per completare il ciclo occorreranno ancora interventi per migliorare in tutti i comuni della provincia i livelli di raccolta differenziata, per ottenere un incremento notevole dei siti di trasferimento e ancora per prevedere la realizzazione di altri due termovalorizzatori.

Per concludere, non posso esimermi dallo svolgere un breve cenno alla nota circostanza per cui la gestione del ciclo dei rifiuti e la costruzione di nuovi impianti in cave dismesse sono attività esposte al rischio di infiltrazioni da parte della criminalità.

L'attenzione della prefettura e delle forze di polizia è costantemente rivolta a prevenire tale pericolo, nella considerazione che le imprese di volta in volta gravate da provvedimenti interdittivi ai fini antimafia spesso mutano repentinamente gli assetti societari nel tentativo di aggirare fraudolentemente la normativa antimafia.

La permeabilità alle ingerenze criminali nel settore del ciclo dei rifiuti ha comportato la necessità di sottoporre a costante monitoraggio e verifica le imprese impiegate a qualsiasi titolo nel settore. Nel 2010 sono state adottate informative antimafia ostative a carico delle società cooperative San Marco Service con sede in Napoli, Cartofer con sede in Arzano, Ecologica Sa.Ba con sede in Ercolano, Cicciotto Cartofer con sede in Arzano e Sepa con sede a Procida. Nel 2011 sono state adottate informative a carico della Ibi Idroimpianti, della Davideco, della Edilcar, della Enerambiente e della Del.eco.

Lascio agli atti della segreteria di questa Commissione una copia della relazione di cui ho dato lettura, che completa ancor più quanto riferito e che solo per brevità ho provato a sintetizzare ».

Sono state poi poste dai componenti della Commissione una serie di domande finalizzate ad approfondire:

gli aspetti relativi allo smaltimento dei rifiuti fuori regione;

quali imprese di trasporto siano state utilizzate, quali siano stati i costi sostenuti;

se e quali verifiche sono state effettuate ai fini del rilascio delle certificazioni antimafia;

se la criminalità organizzata abbia condizionato o pilotato le manifestazioni di protesta.

Altra questione oggetto di approfondimento ha riguardato le ordinanze contingibili ed urgenti per l'individuazione di siti di stoccaggio provvisori in forza delle quali sono stati affidati appalti senza l'espletamento di gare.

Si è quindi richiesto alla prefettura quali verifiche sono state fatte per prevenire infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nell'affidamento degli appalti.

Il prefetto, rispetto a queste questioni, ha sottolineato quanto sia stata intensa l'attività svolta dalla prefettura per il rilascio delle certificazioni antimafia. Le attività di approfondimento si rivelano complesse in quanto le imprese tendono a delocalizzarsi in tempi brevissimi, sicché l'ufficio di prefettura deve interloquire con uffici siti in altre parti d'Italia, il tutto nei tempi ristretti entro i quali deve essere rilasciata la certificazione.

In merito alle ordinanze e ai provvedimenti contingibili ed urgenti emanati dalle amministrazioni locali, il prefetto ha chiarito che esula dalla competenza della prefettura un controllo su tali atti:

« Anche nel caso dell'ordinanza del sindaco di Caivano, non potendo entrare nel merito dell'ordinanza stessa per i motivi che citavo e non avendo poteri diretti di interdizione di tale provvedimento, si è reso necessario comunque, dinanzi all'evidenza della situazione, invitare il sindaco a rivedere quel suo provvedimento, perché, con il meccanismo di bloccare l'ingresso al sito e, quindi, di impedire un momento di soluzione per la città di Napoli si metteva in discussione l'unico sistema che era stato individuato per sostenere il ciclo integrato dei rifiuti.

Lo si è fatto semplicemente valutando, da un lato, l'esistenza di alcuni attestati tecnici forniti dalla provincia a giustificazione del proprio provvedimento e, dall'altro, l'assenza di ogni ragionevole dimostrazione dell'assunto del sindaco di Caivano, che senza motivare più di tanto, interdiceva l'accesso alla discarica ».

Sulla questione delle proteste da parte della popolazione, il prefetto ha precisato che non vi sono elementi di alcun tipo per poter ricondurre le manifestazioni di protesta ad una matrice di criminalità organizzata.

Unitamente la prefetto è stato audito il questore di Napoli, Luigi Merolla, il quale ha prodotto una relazione di cui si è già dato conto (doc. 826/1). L'audizione ha riguardato prevalentemente l'attività di ordine pubblico espletata dalla questura in ragione dei disordini connessi alla situazione emergenziale:

« (...) Per quanto attiene alle criticità di cui già vi ha parlato il prefetto, che io pure descrivo, seppure ancor più in sintesi, debbo porre l'accento per l'ultima fase a questo convincimento, di non aver trovato investigativamente, nell'ambito delle due grosse crisi, la prima intorno al periodo elettorale, nei giorni immediatamente precedenti le elezioni, l'altra all'inizio di questa estate e deflagrata proprio il 21 giugno, sulla base delle indagini che abbiamo condotto e della nostra continua presenza in strada, una regia nelle agitazioni, che abbiamo dovuto constatare come dettate francamente da reazioni al disagio provocato dall'accumularsi di rifiuti.

In alcuni casi, invece, abbiamo constatato quelle che ci sono apparse essere vere e proprie jacquerie delle organizzazioni nell'ambito della protesta, organizzazioni nuove, originali e contingenti di cittadini. L'abbiamo constatato a suo tempo per le agitazioni che erano avvenute nel quartiere di Pianura, però in tale circostanza c'erano state forse alcune infiltrazioni di tipo anche politico più forte.

Ora, invece, si sono verificati fatti che hanno avuto meno tempo per dipanarsi, nell'ambito dei quali abbiamo colto sempre le capacità organizzative dei protestanti, che però non ci sono sembrate avere dietro una spina dorsale ben precisa e una caratterizzazione riferibile a una deriva negativa politica addirittura di sapore eversivo, né tanto meno a un'ispirazione di tipo camorristico, che è quella che sempre condiziona qualunque nostra osservazione in merito a tali fenomenologie in questo territorio.

Ci sono poi i numerosissimi servizi di ordine pubblico che dobbiamo realizzare per consentire un corretto sversamento, un corretto conferimento alle discariche o ai siti di trasferimento dei rifiuti, nonché il contenimento delle proteste dei cittadini.

Quando si è parlato da parte del signor prefetto di queste proteste, concretizzate anche dai sindaci di Caivano e Acerra, si tratta comunque di proteste che hanno reso necessaria l'adozione di servizi, quindi di nostro personale che ha contenuto e incanalato le proteste stesse, facendo sì, da una parte, che non deflagrassero in azioni violente e, dall'altra, che venisse consentito il conferimento dei rifiuti.

In molti casi abbiamo dovuto realizzare vere e proprie intese, facendo sistema con i responsabili delle aziende della raccolta dei

rifiuti, per poterle indirizzare e pilotare, suggerendo loro di operare in un senso anziché in un altro. In alcuni casi questa nostra attività ha avuto effetti negativi, perché alcuni abitanti, una volta che si sono resi conto che gli interventi delle aziende di rimozione dei rifiuti erano tanto più incisivi quanto più c'erano state proteste che avevano reso necessaria la presenza di forze di polizia e che avevano, quindi, indirizzato maggiormente in quei posti anziché in altri le aziende di rimozione, hanno esagerato in questo senso.

Nel momento in cui la conduzione di questo tipo di protesta è apparsa particolarmente, se non teppistica, quanto meno cialtronesca proprio nella sua concretizzazione, con sacchetti sparsi sulla pavimentazione stradale, ed è apparso evidente che non ci fosse solo il desiderio di richiamare le autorità alla rimozione dei rifiuti, ma di realizzare vere e proprie azioni teppistiche, siamo intervenuti in forma più incisiva, in alcuni casi, come accennava il signor prefetto, addirittura con arresti e in altri con denunce, individuando le persone che avevano effettuato le proteste stesse.

Rimane ovviamente l'attenzione consueta sull'intero ciclo di raccolta dei rifiuti e l'attività di osservazione sul possibile coinvolgimento dei clan, lo studio, magari svolto da noi in una forma un po' più "operaia" rispetto ad altre forze di polizia più specializzate, come quelle di cui dispongono in taluni settori i Carabinieri o la Guardia di finanza, anche nell'osservazione delle partecipazioni societarie, delle ditte e delle aziende che si occupano in particolar modo delle attività di trasporto anche all'esterno.

Su queste, dove ci sono sospetti di cointeressenze societarie anche da parte di clan importanti come quello dei casalesi, le osservazioni finora svolte non danno però esiti particolarmente incisivi. In superficie tutto sembrerebbe potersi liquidare con un "va bene".

Ovviamente ciò, però, non ci accontenta, ragion per cui faremo sempre di tutto per svolgere approfondimenti il più possibile incisivi, approfondimenti che riguardano le imprese che ricevono appalti e che in molti casi ci appaiono come sicuramente oggetto di attenzioni di tipo estorsivo.

Anche in questo campo abbiamo al momento alcune indagini in corso. Alcune sono nelle mani della Direzione distrettuale antimafia. Da alcuni casi in corso di trattazione emerge come la punta di un iceberg il problema delle tangenti, che sicuramente affliggono questo settore, nell'ordine, per quest'indagine, quantificato sul 5 per cento dell'importo dell'appalto da conferirsi da parte di chi lo riceve su una determinata zona al clan di volta in volta operante nella zona stessa ».

3.1.4.2 *Le informazioni fornite dall'assessore all'ambiente della provincia Giuseppe Caliendo, e del segretario generale della provincia di Napoli, Domenico Maresca*

L'audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Napoli, Giuseppe Caliendo e del segretario generale della provincia di Napoli,

Domenico Maresca, del 6 luglio 2011, si è incentrata sui seguenti aspetti:

localizzazione di eventuali discariche nella provincia di Napoli;

le ordinanze contingibili ed urgenti adottate dalla provincia e i costi dell'operazione nel suo complesso;

i rapporti con la Sapna;

il trasporto di rifiuti fuori regione, tenuto conto del fatto che in periodi emergenziali i rifiuti sono stati trasportati a Pianopoli in Calabria e a Mazzarà S. Andrea in Sicilia, regioni entrambe in stato di emergenza;

i costi sostenuti dalla Sapna per lo smaltimento del percolato nonché per la generalità dei servizi alla stessa affidati.

L'assessore Caliendo ha cominciato con il sottolineare come non possa parlarsi di un ciclo di rifiuti quanto non esistono sul territorio tutti gli impianti necessari, compresa una discarica (« tenga conto che è opinione di questa amministrazione che proprio per realizzare un reale ciclo integrato dei rifiuti, con tutti gli impianti necessari per poterlo definire tale, in questo ci debba essere anche quella che viene definita "discarica". Il termine spaventa perché la discarica nella regione Campania è stata intesa sempre come qualcosa di illecito, il ricettacolo di qualunque cosa. La popolazione ha i suoi buoni motivi per essere spaventata »).

L'assessore ha poi parlato del piano d'ambito provincia di Napoli nonché del piano regionale per i rifiuti urbani e per i rifiuti speciali (il primo già presentato all'epoca dell'audizione ed il secondo in fase di deposito delle osservazioni):

« In quel piano d'ambito noi avevamo previsto degli invasi, delle discariche ma non per il tal quale, dividendo il territorio della provincia di Napoli in sette aree omogenee, essendo convinti sostenitori dell'esigenza che ogni area fosse autosufficiente e non si potessero concentrare questi impianti in una sola, soprattutto in provincia di Napoli. Quando nascono delle proteste, bisogna considerare un fatto fondamentale: topograficamente la provincia di Napoli rappresenta l'8 per cento del territorio campano con una densità abitativa del 60 per cento e, se effettuiamo un'analisi retrospettiva di quanto è successo negli ultimi tre decenni, dobbiamo riconoscere che, seppure ci fosse stato in questo territorio un luogo che potesse rispondere ai requisiti ufficiali per fare quei determinati impianti, è stato abbondantemente sfruttato e utilizzato impropriamente, tanto che contiamo oltre trecento siti di interesse nazionale per le bonifiche in provincia di Napoli, non in Campania.

Questo significa che abbiamo saturato quel poco che c'era e adesso dovremo prima bonificarlo per verificare se e dove mettere qualcosa. La nostra idea, che poi è stata recepita anche a livello di governo nazionale nella legge n. 1 del 2011, era che si potessero utilizzare le cave chiuse abbandonate. Possiamo dire che tutto non funziona, però dobbiamo anche tener presente i momenti che ci